

## Khanty-Mansiysk, Russia – Le mie prime Olimpiadi di snowboard

Eccomi con un nuovo racconto. Vi scrissi nel 2011 raccontandovi un po' di me e di quando entrai a far parte della nazionale italiana di snowboard e sci dei non udenti. Vi scrissi anche nel 2012 dopo esser tornata dalla Finlandia dove ho partecipato agli Europei di snowboard. Ed ora eccomi di nuovo a raccontarvi la mia esperienza alle 18esime Olimpiadi Invernali dei non udenti svoltesi in Russia a Khanty-Mansiysk e a Magnitogorsk. A Khanty-Mansiysk si sono svolte le competizioni di snowboard, curling, hockey su ghiaccio e sci da fondo. A Magnitogorsk invece, le competizioni di sci alpino.

Partimmo il 26 marzo da Malpensa, con scalo a Mosca per poi proseguire verso Surgut dove con un pullman viaggiammo per 3 ore in mezzo al nulla prima di arrivare a destinazione. Atterrammo alle 3 del mattino a Surgut dove dopo una lunga attesa dei nostri bagagli, caricammo tutto quanto nel pullman per affrontare l'ultima parte del viaggio. Che freddo, c'erano -20 gradi. Ero in piedi in mezzo alla neve, mi guardai i piedi e mi vennero in mente le parole di mia mamma: "Hai intenzione di partire con queste scarpe per la Russia? Dove non c'è altro che neve e dove le temperature d'inverno posso sfiorare i -50 gradi? Già che ci sei, perché non parti con le infradito?". In effetti, non aveva tutti i torti. Ero partita con delle scarpe che metto anche d'estate. Dopo neanche 2 minuti fuori dall'aeroporto di Surgut, mi si stavano già gelando i piedi! Mi piacque molto il viaggio in pullman: distese infinite di neve, foreste, laghi ghiacciati, il sole che sorgeva. La natura continua a regalarmi emozioni indimenticabili!

Finalmente intorno le 6 del mattino arrivammo a Khanty-Mansiysk. Il nostro primo pensiero fu "Ma le montagne?". Salimmo subito al 12esimo e ultimo piano dell'albergo, dove ci avevano assegnato le camere, dove si poteva ammirare il panorama. C'era una bella vista; una piccola cittadina circondata da un'infinita distesa bianca da una parte e un lago ghiacciato dall'altra. Ma le montagne non si vedevano proprio. Dopo aver sistemato i nostri bagagli, dopo aver fatto colazione ed esserci riposati un po', uscimmo per una passeggiata e per capire dove si sarebbero svolte le gare. Le montagne che ci aspettavamo di vedere, alla fine non erano altro che

una semplice collina con un dislivello di circa 200 metri. Cioè, con tutto il mondo a disposizione, con le sue meravigliose montagne, le Olimpiadi bisognava per forza organizzarle qui? Su una collinetta? Ci mettemmo a ridere.

Tornati in albergo, incontrammo gli atleti dei vari paesi, tra cui alcuni che avevo conosciuto 3 anni fa agli Europei in Finlandia. Che piacere rivederli! Quella sera andammo a letto prestissimo. Il giorno dopo ci saremmo dovuti svegliare all'alba per gli allenamenti di Slopestyle in vista della gara del giorno dopo. Lo Slopestyle è una disciplina che consiste nel saltare e scivolare su strutture di ferro, sempre con la tavola ai piedi. Gli allenamenti andarono bene. Non ci allenammo tutto il giorno per non stancarci troppo. Il giorno dopo dovevamo essere in perfetta forma! La sera ci fu la cerimonia d'apertura. Che emozione: una sfilata dei 27 paesi partecipanti con un numeroso pubblico che ci acclamava. Come 3 anni fa agli Europei in Finlandia, il ruolo di portabandiera fu assegnato a me. Terminata la sfilata, ci fu uno spettacolo di musica e danza. E per concludere in bellezza, i fuochi d'artificio.

Tornati in albergo, andammo subito a dormire. Il giorno dopo iniziavano le prime gare. La squadra di sci invece, avrebbe preso un volo per raggiungere un'altra località sciistica, Magnitogorsk, dove si sarebbero svolte le loro gare.

Mi addormentai molto felice di essere lì, ma ignara di ciò che il giorno dopo mi sarebbe successo.

Ci alzammo presto e dopo una colazione abbondante andammo sulle piste pronti per la gara di Slopestyle. Al mattino ci furono le qualifiche; sia io che i miei compagni di squadra passammo in finale che si sarebbe svolta nel pomeriggio. C'era una bella atmosfera: con gli avversari ci si incoraggiava a vicenda, pranzammo insieme, ridendo, scherzando. Certo, eravamo tutti emozionati e nervosi ma eravamo un bel gruppo di amici, senza nessuna ombra di ostilità che può capitare di provare nei confronti dell'avversario. Oltre a noi c'erano americani, canadesi, norvegesi e russi. La finale consisteva in 3 run, ovvero in 3 discese per le quali la giuria ti assegnava un punteggio. Vinceva chi raggiungeva il punteggio più alto. La prima run mi andò bene. La seconda ancora meglio. Avevo ottenuti dei punteggi alti tant'è che ero molto speranzosa di riuscire a vincere il terzo

posto. Così, quando fu il mio turno, molto gasata, partii per la mia terza e ultima run.

Quante volte ripenso a quella discesa: “Se avessi rallentato? Se fossi andata più veloce? Se avessi fatto una curva in più? Se avessi fatto un altro salto? Se non avessi fatto ciò che ho fatto, sarei finita lo stesso in ospedale?”. Nonostante io sappia che indietro nel tempo non si può tornare, queste domande, dopo 1 mese ancora mi frullano per la testa. Infatti durante la terza discesa, al primo salto caddi malamente dopo una rotazione in aria. La botta fu talmente violenta da avermi tolto il respiro. Cercai di ricacciare indietro le lacrime e mi rialzai in piedi pronta ad affrontare il secondo salto. Per fortuna che lungo la pista c’era Angelo, il mio allenatore, che aveva visto tutto e mi fece il segno di fermarmi immediatamente. La mia testardaggine lottò per qualche secondo contro il mio buonsenso e per fortuna ebbe la meglio quest’ultima: non affrontai il salto successivo. Decisi comunque di raggiungere il traguardo senza saltare. Ma dopo qualche minuto, le mie gambe cedettero e crollai a terra. Più tardi in ospedale mi dissero di essermi procurata 3 fratture al bacino e all’osso sacro.

Mi portarono subito in ospedale in ambulanza dove raccomandai ai medici, tramite un’interprete (lì nessuno parlava inglese), di darmi un antidolorifico che non risultasse positivo ad un eventuale test anti-doping. Ero convinta, nonostante il dolore insopportabile, che non mi fosse successo nulla di grave. Ma poi mi portarono a fare la Tac e dovetti dire addio alle Olimpiadi e alle altre gare. Sono comunque felice ed orgogliosa di me stessa di essere arrivata quarta!

Mi feci male domenica 29 marzo. Rimasi in ospedale in Russia per 1 settimana. Riuscii a tenere alto il morale nonostante non andassi d’accordo con molti medici e infermieri; non so se perché fossi straniera o perché fosse il loro carattere, sta di fatto che non mi curarono molto. Non potendo muovermi, avevo bisogno di un’assistenza continua: cambiarmi, lavarmi, mangiare, ... E’ come se mi aiutassero contro voglia. Avevo anche continuamente bisogno di antidolorifici. E’ vero, chiamavo le infermiere alle 3 di notte ma non puoi entrare sbuffando! E’ il tuo lavoro ed io senza antidolorifici non riuscivo a dormire. (Antidolorifici mischiati con la

vodka russa, come disse scherzando mio fratello). Nonostante la loro scortesia, le ringraziavo sempre educatamente: “spasibo”, grazie. I medici che vedevo una volta ogni tanto, le infermiere che mi aiutavano contro voglia, il terrore di tutte le iniezioni che mi facevano e che non sapevo cosa fossero visto che nessuno parlava inglese, le lenzuola che mi cambiavano ogni notte di papà, il cibo che mi faceva patire la fame, ... Nonostante tutto ciò, serberò per sempre un bellissimo ricordo grazie alla mia vicina di letto, al suo marito e alla badante. Neanche loro parlavano inglese ma bastavano i gesti, gli sguardi per farmi capire che non ero sola e che c'erano loro ad aiutarmi. Due giorni prima di rientrare in Italia, il marito della signora accanto al mio letto, mi regalò una piccola renna di legno con gli sci ai piedi. Più tardi appresi tramite Anastasia, una ragazza russa che parlava inglese e che veniva tutti i giorni 1 ora a fare da interprete tra me e i medici, che la renna l'aveva fatta a mano il marito della signora. Tradizione vuole che queste renne vengano regalate a tutti i vincitori delle gare di biathlon che vengono organizzate a Khanty-Mansiysk. Il marito me ne volle regalare una visto che mi considerava comunque un vincente. Mi commossi. E mi misi a piangere. Fu una delle persone più buone che abbia mai conosciuto. Il giorno dopo gli regalai la mia felpa della nazionale con la scritta ITALIA sul retro: lo rese felice come un bambino. Con i gesti mi fece capire che l'avrebbe appesa al muro incorniciandola. Incredibile come possa nascere un tale legame tra due persone con lingua, cultura, età e ambienti diversi. I miei compagni di squadra sono stati molto fortunati: le giornate furono bellissime e la temperatura si alzò. La sera venivano a trovarmi per raccontarmi come erano andate le gare. Ascoltai con molto entusiasmo ma con un struggente desiderio di poter gareggiare anch'io. Giacomo vinse tutte le discipline dello sci: 2 ori e 3 argenti. Un mito!

Finalmente arrivò il giorno della partenza, lunedì 6 aprile. Gli altri partirono la notte con il pullman. Ci saremmo trovati a Surgut che io avrei raggiunto con un aeroplanino talmente piccolo da starci solo in 6: io, il pilota, il copilota, 2 medici e Paola, l'interprete della Federazione. Quando mi avvicinarono con la barella all'aeroplanino, vidi sul suo fianco la scritta “Gruppo Elicotteristico Veneto”. “Paola” chiesi, “ma sono venuti dal Veneto fin qui per me?”. “Erica, credo che l'antidolorifico ti abbia scombussolato il cervello!”. Il pilota ci spiegò che quel tipo di aereo, è uno dei più sicuri al mondo e i russi li hanno comprati da noi.

Il decollo fu magico. Erano le 5 del mattino. Il sole stava per sorgere. La pista d'atterraggio era coperta di neve. Il cielo era sereno e fino dove arrivava la vista potevi scorgere solo un'infinita distesa di foreste e di laghi ghiacciati. Il decollo fu dolce e dal finestrino accanto a me vidi l'alba. Felice di quel regalo della natura mi addormentai. Un'oretta dopo atterrammo a Surgut dove c'era tutto il team ad aspettarmi: Guido il presidente della Federazione, Lorenzo il vicepresidente, Paola la segretaria, Olivo e Paolo i direttori tecnici, Giuseppe il consigliere federale, Massimo e Maria i fisioterapisti, Angelo e Ilario gli allenatori e i miei compagni di squadra: Alessio, Claudio, Omar, Luca, Alessandro e Giacomo. Dopo due voli con scalo a Mosca arrivammo a Malpensa dove c'era un'ambulanza pronta per portarmi in ospedale. Oggi è il 27 aprile e sono ancora in ospedale immobilizzata a letto. Tra 1 settimana, se tutto va bene, potrò mettermi seduta e ...

Molti mi chiedono se ho intenzione di tornare sulla neve. Non esito neanche un secondo a rispondere: non vedo l'ora di riprendere gli allenamenti in vista delle prossime competizioni!

Mi piacerebbe informarvi della seguente iniziativa molto bella e interessante: due miei amici, Ilaria e Tony, stanno creando un progetto/documentario il cui scopo principale è quello di raccontare il percorso umano e sportivo di sei giovani sordi residenti in varie città italiane. "Il documentario", per citare le loro parole, "vuole parlare di sport perché oggi il primo approccio di un giovane sordo al "mondo sordo" avviene spesso grazie allo sport. In questa grande famiglia non esistono distinzioni tra chi parla con la voce e chi lo fa usando la lingua dei segni, tra chi ha le protesi acustiche e chi ha l'impianto cocleare, tra chi sente di più e chi non sente nulla. Si scoprono cose di cui si ignorava l'esistenza o semplicemente si scoprono altre persone "come noi"! I nostri obiettivi sono due: il primo e più importante è raggiungere più ragazzi sordi possibili che non sono a conoscenza di questo mondo, dando loro lo stimolo per uscire dalle proprie insicurezze e lavorare su una piena integrazione. Il secondo, ma non per questo meno importante, obiettivo è che questo documentario sia uno stimolo anche per i "normodotati". Uno stimolo ad affrontare le difficoltà e gli ostacoli che la vita ci pone, a trattare i propri compagni "sordi" come tratterebbero qualsiasi altro amico".

Tra gli atleti che hanno intervistato ci sono anch'io. Il documentario verrà trasmesso a partire dal prossimo autunno. Ancora non so di preciso dove e quando ma vi terrò aggiornati tramite l'Alfa. Spero tanto veniate numerosi. Per qualsiasi informazione in più mi potete contattare al mio indirizzo mail: [ericadugnani@hotmail.it](mailto:ericadugnani@hotmail.it)